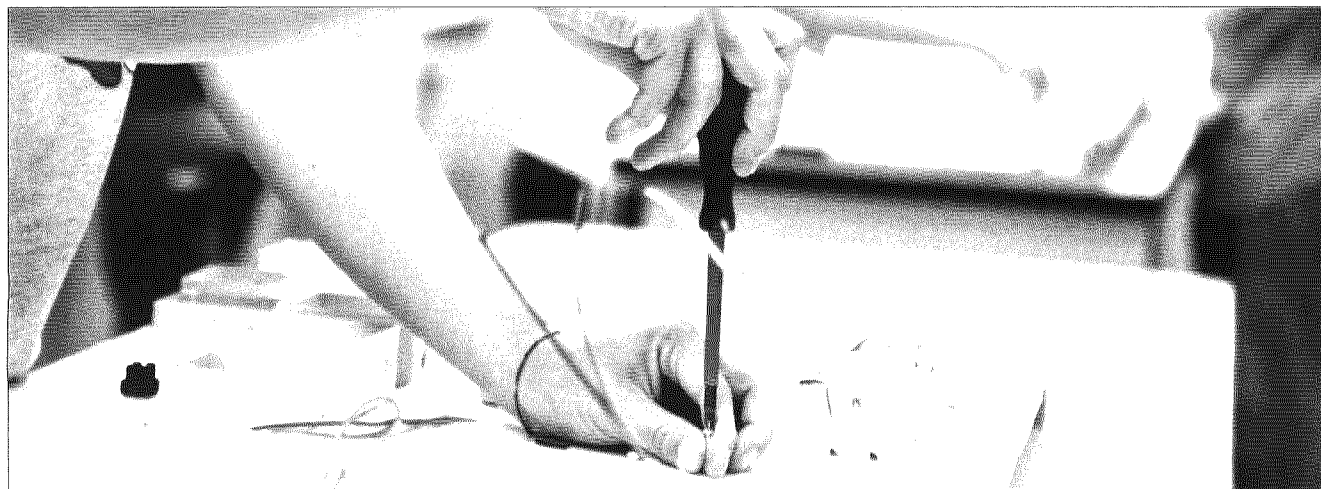


Crisi demografica, disoccupazione, scarsa conciliazione tra impegni familiari e professionali: i fardelli

Investire al Sud per salvare l'Italia

Scatta l'allarme per l'impoverimento della forza lavoro nelle età più attive e produttive



Campanello d'allarme per un buco nero nella forza lavoro, come lo definiscono l'Osservatorio Giovani dell'Istituto e la facoltà di Economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore

di FEDERICO CENCI

SCENARIO
Tra 10 anni si perderebbe un lavoratore 40enne su 5

Rosina, coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, e da Mirko Altimari, docente di Diritto del la-

vorò della facoltà di Economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Lo studio che hanno pubblicato è un campanello d'allarme, anzi un "buco nero nella forza lavoro", come lo definiscono loro stessi. "L'Italia - si legge - sta entrando in

una nuova fase della sua storia che corrisponde ad un inedito impoverimento della forza lavoro nelle età più attive e produttive". Il problema ulteriore - rilevano Rosina e Altimari - è che il Belpaese "sta anche facendo molto meno del resto d'Europa per rafforzare la presenza qualificata delle generazioni che si apprestano ad entrare nel pieno della vita adulta attiva del Paese".

Va inoltre considerato che gli attuali 30-34enni italiani (i cosiddetti Millennials) sono oltre un milione in meno rispetto ai 40-44enni. Ecco allora che tra riduzione demografica e deboli percorsi professionali, nei prossimi dieci anni lo studio prevede che l'Italia possa perdere un lavoratore su cinque all'interno del motore trainante della crescita. Sarebbe una riduzione senza precedenti, maggiore che nel resto d'Europa e con potenziali conseguenze

di lunga durata. All'indebolimento della componente più strategica dello sviluppo del Paese, ovvero dei giovani in età di lavoro, si combina l'aumento della popolazione anziana nelle età inattive. "Se non si gestisce con approccio nuovo e strumenti efficaci questa trasformazione - spiegano Rosina e Altimari - il rischio è quello di un avvitamento verso il basso delle possibilità di sviluppo, di competitività, di produzione di ricchezza, di sostenibilità del sistema sociale".

Lo studio si conclude con tre diversi scenari futuri. Il primo - definito "scenario 0" - è il meno favorevole, in quanto prevede il tasso di occupazione tra i 40-44enni uguale a quello che c'è oggi tra i 30-34enni, ciò porterebbe ad un milione di occupati in meno rispetto ad oggi nella sola classe 40-44, che corrisponde a un crol-

lo di oltre il 30% in quella che è la forza motrice del Paese. Seconda ipotesi: tra dieci anni, per via dell'immigrazione, i 40-44enni saranno pari al numero previsto dall'Istat, ossia 3,6 milioni (oggi sono 4,7 milioni, mentre sono 3,5 milioni i 30-34enni). In tal caso il numero di occupati salirebbe a 2,7 milioni, si perderebbe dunque un lavoratore 40-44enne su cinque. Ultima ipotesi: uno scenario che appare inverosimile, perché prevede che per mantenere lo stesso numero di lavoratori tra i 30-34enni, il tasso di occupazione dovrebbe schizzare fino al 95%. Si tratta di uno scenario di piena occupazione: utopia.

Quale futuro allora? I due studiosi auspicano un forte investimento negli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia, così da far crescere la sicurezza economica delle famiglie con figli,

ma chiedono anche che l'Italia metta in connessione "antropologia delle nuove generazioni e tecnologia avanzata nei processi di produzione e innovazione", così da compensare "la riduzione della forza lavoro con un aumento della produttività". In questo senso occorre investire al Sud,

la parte d'Italia più interessata all'emorragia di giovani. Una notizia incoraggiante giunge in questi giorni da Napoli: dopo l'arrivo di Apple a San Giovanni a Teduccio, altre multinazionali sono pronte a sbarcare nello stesso Polo universitario (Leonardo) e altre ancora si preparano a farlo (si parla di Oracle ed Amazon).

RIMEDI

Strumenti concilianti tra lavoro e famiglia

